

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RICCARDI

La Fiera del 1845.



BERGAMO

DALLA STAMPERIA NATALI

M. DCCC. XLV.

PERSONAGGI**ATTORI**

CONTE DI VERGY	Sig. ^r FELICE VARESI.
GEMMA, sua moglie ripudiata	Sig. ^a TERESA PARODI.
IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte	Sig. ^a ELISA CARNIO.
TAMAS, giovine Arabo	Sig. ^r PIETRO DE UNANUE.
ROLANDO, Scudiero del Conte	Sig. ^r GIOVANNI RE.
GUIDO, affezionato del Conte	Sig. ^r ANTONIO SOLARI.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri - Arcieri - Damigelle - Soldati.

L'epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VII.

L'azione è nel Berry nel Castello di Vergy.

POESIA DEL SIG. GIOVANNI EMANUELE BIDERA.
MUSICA DEL MAESTRO SIG. CAV. GAETANO DONIZETTI.

Il vircolato si ommette.

Le scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori NICOLA AQUILA e GIACOMO GIACOPELLI.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo ed istruttore de' Cori
Signor FRANCESCO ZANCIH.

Primo Violino e direttore d' Orchestra
Signor MARCO BONESI.

Primo Violino e direttore dei Balli
Signor GIOVANNI VAILATI.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Bonesi
Signor ANTONIO PIATTI.

Primo Violino dei Secondi
Signor FAUSTINO MOJOLI.

Prima Viola
Signor GIUSEPPE D' ADDA.

Primo Violoncello al Cembalo
Signor ANDREA CASTAGNA.

Primo Contrabasso al Cembalo
Signor GIACOMO MARCHETTI.

Primo Oboe e Corno Inglese
Signor ALESSANDRO CAFFI.

Primo Clarino
Signor FRANCESCO BIANCHI.

Primo Flauto
Signor LORENZO GIORGI.

Primo Corno dell' Opera
Signor PAOLO GILARDONI.

Primo Corno pel Ballo
Signor CELESTINO PONTOGLIO.

Primo Fagotto
Signor ANTONIO CONSONNO.

Prima Tromba
Signor PIETRO BELTRAMELLI.

Primo Trombone
Signor ANDREA VALSECCHI.



ATTO PRIMO.



SCENA I.

SALA GOTICA con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

CORO DI ARCIERI. TAMAS seduto sopra una pelle di tigre; poi GUIDO.

GUI. Qual guerriero - su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?

CORO Fu Rolando, ci disse un Arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.

GUI. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

CORO Egli vien, già le scale egli ascende.

GUI. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

ROLANDO, e detti.

ROL. Guido!

GUI. Ebben?

ROL. Il messaggio ho compito.

GUI. Gemma?

ROL. Gemma non ha più marito.

TUTTI Oh sventura!

ROL. (*dando i fogli a Gui.*) Del Prence il voler
Tu le annunzia.

GUI. Penoso dover!!

Questo sacro augusto stemma
Di chi schiude al Ciel le porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma
Duolo eterno e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor.

Ripudiata in queste mura
Lungi andrà dal suo Signor.

Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il Cielo,
Languirà questa avvilita
Come un fior che non ha stelo:

Mai dell' odio la tempesta,
Mai s' accolga nel suo cor;

Chè tremenda, chè funesta

È l' offesa dell' amor.

CORO Qua, Rolando; e narra a noi

L' alte imprese degli Eroi:

De' Francesi e degli Inglesi

Le battaglie ed il valor.

ROL. Vidi cose, che ridire

La mia lingua a voi non basta:

De' Francesi fremon l' ire;

Ma non brando, ma non asta

Frena il torbido Britanno,

D' ogni danno - apportator.

Solo d' Orleans la donzella

Argin pone al suo furor.

CORO Qual prodigio! una donzella

Argin pone al suo furor?

Narra, narra, e di com' ella

Pervenisse a tanto onor!

ROL. Ella è senno, è brando, è duce,

Per cittadi e per castella:

Strage e morte all' Anglo adduce:

È cometa che flagella

Coll' infausto suo splendor.

Dei Francesi ell' è la stella,

Scudo immenso, e difensor.

CORO Viva d' Orleans la donzella,

Nostra speme e nostro amor!

GUI. Una preghiera unanime

Per Gemma...

Ah! si, preghiamo.

CORO

ROL.

T' alza infedel. (*a Tam.*)

TAM.

Che vuoi?

ROL.

Non déi pregar con noi!

TAM.

Pregate voi? perchè? (*s' alza furioso*)

Perchè Gemma soffra lieta

L' onta infame di un ripudio?

E a qual Nume, a qual Profeta

Può innalzar sua prece il cor?

Lo potreste, allorchè il grido

Di vendetta accolto fosse;

Se del vil che la percosse

S' eternasse il disonor.

ROL.

Frena, ah! frena il vile accento, (*caccia*

O sei spento, traditor. *un pugnale*)

TAM.

Su mi svena; a che t' arresti?

A quel mal che tu mi festi

Morte è un bene, che gli affanni

Di molt' anni - troncar può.

- Mi toglieste a un Sole ardente,
 Ai deserti, alle foreste,
 Perchè fossi ognor languente
 Qui fra nembi e fra tempeste:
 Mi toglieste e core e mente,
 Patria, Nume e libertà.
 (Ma di fiamma onnipossente
 Ardo in core, e niuno il sa.)
- CORO La bestemmia del furente
 Non ascolti il Cielo irato!
 Guai! se il folgore possente
 Su quel capo ei scaglierà.
- TAM. Verrà di che il Saraceno
 Vendicato appien sarà.
 (Ma l' amor che m' arde in seno
 Nessun uom distruggerà.)
- CORO Morte, morte al Saraceno:
 Farlo salvo è crudeltà.
- ROL. Lascia, Guido, ch' io possa
 Vendicare l'oltraggio a cui discese.
- TAM. Indietro, sciagurati!
- ROL. Una parola
 Se aggiungi ...
- TAM. Indietro, o ch' io ...
- ROL. Vile!
- GUI. T'arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

GEMMA, e detti. All' arrivo di Gem. tutti si arrestano col capo basso: Tam. colle braccia conserte all'orientale in attitudine del massimo rispetto. Gem. guarda tutti con dignità.

- GEM. Nuove contese? ... Oh Cielo! (s' accorge del
 Un ferro sguainato! pugnale di Rol.)

- ROL. Al Saraceno
 D'appuntarlo imponea.
- GEM. (con simulazione) Comprendo appieno.
 Riponete quel ferro.
- ROL. Infedele, lo prendi. (gettandolo a' piedi di Tam.)
 Lo affila tu; m'intendi?
- TAM. A me la cura
 Lasciane pur.
- GEM. L' assenza del mio sposo
 Troppo audaci vi fè. Pace una volta;
 Pace almeno fra voi! Guido! ah! non sai
 Quanto terrore io provo
 Di guerra al nome. Ahi! crudi accenti
 Mi fan (tanto in me ponno!)
 Tremar nell' ombre, e trabalzar nel sonno.
 Una voce al cor d'intorno
 Da più di mi grida guerra!
 Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
 Dove pace un dì regnò.
 Questo grido il cor mi serra,
 Tal che piangere non so.
- CORO Come augel nella foresta (fra sè)
 Presagisce la tempesta,
 Con quel grido all' infelice
 La sciagura favellò.
- GEM. „Questa voce somigliante
 „A sconvolta onda mugghiante,
 „Ahi! dal sonno spaventata
 „Da più notti mi destò.
 „Me deserta e sfortunata,
 „Che pensarmi, oh Ciel! non so.
- CORO I tuoi mali al cor presago
 La sventura palesò.

TAM. Nessun sogno a te predisse
Ch' oggi torna il tuo Signor?

GEM. Riede il Conte?

CORO Ecco Rolando
Di tal nuova apportator.

GEM. Egli riede? oh lieto istante!
Il mio sposo io rivedrò?
Al mio sen l'eroe, l'amante,
Il mio bene abbraccerò.
Parlerà de' suoi trofei,
Io d'amor gli parlerò.
Cogli amplessi i pianti miei,
La mia gioja io mescerò.

Ite: festeggi ognuno
Del mio sposo l'arrivo.

(tutti partono: Gui. resta in fondo)

Perchè, Guido, tu resti
Simile ad uom che in mente avvolga un tristo,
Terribile pensier? Parla.

GUI. E lo deggio

GEM. Il devi. Ah Guido! Di: forse in battaglia
Fu il consorte ferito?

GUI. No: ma tu più non hai... non hai marito.

GEM. Oh che favelli tu? Chi il santo nodo
Infrangere potrebbe altri che morte?
Il Ciel ci avvinse.

GUI. *(presentand. l'atto del divorzio)* E vi disciolse il Cielo.

GEM. Un ripudio! Che lessi! Avvampo e gelo.

(partono)

SCENA IV.

TAMAS *con pugnale insanguinato.*

TAM. Dritto al segno vibrasti - Io l'ho ferito *(vol-
gendosi alla mano che stringe il pugnale)*

Là dov' ei mi colpì. Nel mio furore
In fino all' elsa io glielo immerso in core.

(pianta il pugnale sulla tavola)

Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L'onta del tuo Signor, e a me la morte.

(si odono suoni che annunziano l'arrivo del Conte)

Giunge, o Gemma, il tiranno.
Fuggi, vien meco unita;
Usciam, tu del Castello, ed io di vita. *(parte)*

SCENA V.

CORO D'ARCIERI.

Lode al forte guerriero, ed onore
Del Re Carlo all' invitto campione:
Delle cento Castella al Signore,
Che l'orgoglio Britanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albione,
Ch' ecclisava di Francia la stella;
Ma il Signor delle cento Castella
Scese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

CONTE, e detti.

- CON. Qui un pugnale! Chi 'l confisse
A segnal di ria vendetta?
A mio danno la rejeta
Forse, ah! forse il consacrò. *(prendendolo)*
Sangue! Ah! Gemma si trafisse? *(spaventato)*
Guido! Anch'ei m'abbandonò. *(cade su una sedia)*
Ah! nel cuor mi suona un grido,
Che mi accusa, che mi dice,
Cadde estinta l'infelice,
E il consorte la svenò.
»Al mio duol soccorri, o Guido,
»Guido anch'ei mi abbandonò!
- CORO »Noi venimmo a te d'incontro
»Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

GUIDO, e detti.

- CON. Guido! Io tremo! questo sangue?
Dimmi? Gemma è morta?
- GUI. *(freddamente)* No.
- TUTTI *(con gioja)* No.
- CON. Ah! la vita già fuggita
Nel mio seno ritornò.
- CORO Ah! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.
- CON. Di chi è dunque?
- GUI. Di Rolando. *(con dolore)*

- CON. Chi l'uccise? come? quando?
- GUI. Tamas, disse, e poi spirò.
- CON. Ch'ei non fugga: del Castello
Custodite sien le porte:
L'assassin fra le ritorte
Trascinate al suo Signor.
A mie nozze inaugurate
Quali auspici di terror.
- CORO Sul reo capo pende morte,
Ei fia sacro al tuo furor.
Strascinato fra ritorte
Fia lo Schiavo traditor.
- CON. Un fatal presentimento
In quel sangue io veggo scritto:
Del rimorso lo spavento
Agghiacciar il sen mi fa.
Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il Ciel me 'n dà.
- CORO Grave, estremo fu il delitto,
Pena estrema il vil ne avrà.
- CON. »Abbia tomba Rolando. O mio fedele, *(Arcieri partono)*
»Prode Scudiero mio! Parlami, Guido,
»La misera che fè?
- GUI. »Che far potea
»La sventurata?
- CON. »Narrami, piangea
»In lasciar queste mura?
- GUI. »Ella qui stassi ancor.
- CON. »*(spaventato)* »In queste soglie
»La prima sposa, e la novella moglie?
»Così il cenno eseguisti? *(sdegnato)*
- GUI. »Solo quest'oggi giunse
»Fra noi Rolando.
- CON. »Ah! fa che tosto parta

»Questa donna infelice e perigliosa;

»L'altra attendo fra poco ...

GUI. »Un'altra sposa?

»Perdona, e di: dal punitor rimorso

»Chi assolver ti potrà?

CON. »Mille ragioni,

»E l'infecundo nodo,

»Necessità d'un successor, l'espresso

»Voler del Re.

GUI. »Vi aggiungi, e sta, se il puoi,

»Dal non fremerne in core,

»Altra ragion più forte.

CON. »E quale?

GUI. »Amore.

CON. »Oh va! Fa ch'ella parta, e che non sappia

»Del suo Schiavo fedel qual sia la sorte.

GUI. »Ti ricorda, Signor, nel giudicarlo,

»Ch'egli orfano, straniero,

»Senza difesa è qui.

CON. »Son Cavaliero. *(partono)*

SCENA VIII.

SALA DI GIUSTIZIA.

CORO D'ARCIERI, TAMAS, e GUIDO.

CORO I. Assassino, che il ferro immergesti

In quel cor, che giammai non tradi:

Morir devi, gl'istanti son questi

Che t'avanzan dell'ultimo dì.

II. Il supplizio all'infame s'appresti,

Che da vile quel prode ferì:

TAM. Sciagurati! cessate.

GUI. Silenzio,

Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

Il CONTE e detti, indi DAMIGELLE, e GEMMA.

CON. »È questo, su cui siedo,

»Degli avi miei l'ereditato seggio.

»A noi diè Carlo Magno

»Di suprema giustizia immune il dritto.

»Ora di gran delitto

»Giudicare dobbiamo. » Il reo s'avanzi.

Infido Saraceno!

Alla mortal contesa, onde uccidesti

Il mio prode Scudier, qual fu cagione?

TAM. L'odio, che per dieci anni

M'arse sepolto in seno:

Odio sai tu che sia

D'un Arabo nel cor? Inferno è l'odio.

Che dissipato è a stento

Col sangue vil dell'inimico spento.

CON. Onde di tanta rabbia in te sorgente?

TAM. Ei mi ferì, mi tolse

E padre, e libertà.

CON. Nè volger d'anni

Così atroce pensiero

Cancellò dalla mente?

TAM. Arabo io son, e l'ebbi ognor presente.

»La vista di quel crudo

»Fu supplizio per me. A quell'aspetto

»Mi tornava al pensiero

»La libertà rapita,

»Il padre, e la ferita,

»Il luogo dov'io nacqui,

»Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.

Del suo, del viver mio l'ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l'audace
Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.

CON. Ne' barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.
Lascia queste contrade,
Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell'oro, (gli
Parti. getta una borsa)

TAM. Partir non posso.

CON. Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perchè non vuoi? (sorpreso)

TAM. Vuole il destin ch'io resti.

CON. Che mai qui ti trattiene?

TAM. Il mio destino.

CON. Favella.

TAM. È mio secreto!

CON. Io l'indovino.

A novella vendetta hai tui serbato
Il pugnol che s'offerse a' sguardi miei.
Un altro uccider brami.

TAM. E quel tu sei.

CON. Tigre uscito dal deserto, (s'alza con impeto)
D'uman sangue sitibondo,
Tu morrai, chè più non merti
Nè clemenza, nè pietà.

Strascinate il furibondo (agli Arcieri)
Dove morte e infamia avrà.

TAM. Libertà mi diede e vita
Nell'Arabia un Dio possente.
Tu mi uccidi, e pria rapita
Mi hai fellon la libertà.

La bestemmia del morente
Il tuo nome infamerà.

CON. Sia quel reo sospeso al laccio.

TAM. Assassini! A questo braccio...
(prende un ferro da un Arciero)

TUTTI Morte.

TAM. Io libero morirò. (per uccidersi)

DAM. Grazia! (escendo da una porta)

CORO Morte!

DAM. Grazia!

TAM. No.

GEM. Vivi.

CON. ARC. Gemma!

TAM. Ah! sì: vivrò.

(Un suo sguardo, ed un suo detto

Questo braccio disarmò:

Fuggi l'ira dal mio petto,

E l'amor vi ritornò.)

GEM. (Ciel, da te sia benedetto
Quanto a dirgli imprenderò:
Tu riaccendi nel mio petto
Quell'amor che mi giurò.)

CON. (Ah! di Gemma il mesto aspetto
Sostener com'io potrò!
Cento affetti in un affetto
Qui la sorte combinò.)

GUI. CORI. Dio di pace, in questo tetto,
Dove Amore un dì regnò,
Fa che torni quell'affetto
Che discordia allontanò.

GEM. Mio Signor, non più mio sposo:
Se la morte a me giurasti,
Una vittima ti basti,
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.

CON. Ei vivrà.

TAM. (Per me prega l'infelice,
Non per lei)

CON. Va, ti perdono. *(a Tam.)*
Benchè vita ei più non mertì, *(a Gem.)*
Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
Di sua vita a te fo dono,
E un addio... *(per partire)*

GEM. Se un dì mi amasti,
Se crudele, or non mi sprezzì,
Deh! mi ascolta.

CON. E che dir vuoi?

GEM. Che una Gemma oggi tu sprezzì,
Ch'è maggior de' Stati tuoi.
Fu destin.

CON. Hai tu deciso?

GEM. Dunque è ver?

CON. Da te diviso
Mi ha fatal necessità.
Cor di smalto!)

TAM. Oh crudeltà!

TUTTI

GEM. E l'anello conjugale,
E l'altare, e il sí fatale;
E quel Nume che invocasti,
Tutto, di: tutto scordasti?
Tutto?

CON. Tutto omai finì.

GEM. Conte: ah! no, non dir così.
(si getta piangendo ai piedi del Con.)

TAM. (Sconoscenza!)

CORIGUI. (Infausto di!) *(il Con.*

GEM. Di ch'io vada in Palestina *la rialza)*
Scalza il piede a sciorre un voto;
Non v'è lido sì remoto
Dove Gemma non andrà.

Ah! non far ch'io maledica
Questo Sol, per mia sventura,
Che feconda la natura
E che sterile mi fa.

TAM. (Non si scuote, non si piega,
Come scoglio in mar ei sta.)

GUI. ARC. Per la misera, che prega,
Non ha senso nè pietà.

CON. (Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente:
Io calpesto, sconoscente,
L'innocenza e la beltà.)
Basta, o Gemma... ah! ch'io non posso...

GEM. Parla... dimmi... ah! sei commosso?
(gridando con gioja, e baciandogli la mano)
Una lacrima amorosa
Sulla mano mi piombò.

TUTTI Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trionfò. *(suoni lontani)*

GUI. Ma qual suon?

CON. Ah! la mia sposa. *(per*

TUTTI La sua sposa!.. oh tristo evento, *partire)*
Che la gioja dissipò.

GEM. Fui tradita... ah, disleale!
D'ogni dritto insultatore.
Vil spergiuro, il mio furore
Oggi apprendi a paventar.
Nel mio cor dal suo sprezzato,
La vendetta ha sede e regno:
Dalle furie del mio sdegno
Nessun Dio ti può salvar.

CON. Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno, e vil lamento:

Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.

Vanne alfin, nè sia destata
L'ira, ond'io già colmo ho il petto
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitâr.

TAM. (Una furia ho nella mente,
Un demonio che mi grida,
Ch'io l'atterri, e l'empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti:
Avvilta e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar.)

GUI. e CORI.

Dall'abisso uscì la fiamma:
Fu Discordia, che l'accese:
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitâr.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

SALA, come all'atto primo, scena prima.

CORO di CAVALIERI, e di DAMIGELLE
che ricevono IDA.

DAM. **C**ome Luna, che al tramonto
Lascia il Cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.

CAV. Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbellâ,
Giungi tu, del Sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.

IDA Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate, e la mia gioja
Per voi non si confonda
Dell'espulsa infeconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpitò.

CORO *Vergy s'appressa.*

SCENA II.

Il CONTE seguito da CAVALIERI, e di

CON. Ida, diletta sposa! - Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all'amor mio l'amor risponda
Che a me ti strinse.

IDA Immensamente io t'amo,
»Sin da quel dì che a sguardi miei t'offerse
»Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
»Benedirà. Ti vidi ne' Tornei,
»In Arles nelle feste, e da quel giorno
»Cosa di Ciel mi sei » ... t'amo, sì t'amo
Quanto un cor mai lo possa.

CON. (*l'abbraccia con affezione*) Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi, e voi, fedeli (*alle*
Voi la scorgete in più tranquilla stanza. *Dam.*)
In breve io ti raggiungo.

IDA Ah! sì; t'affretta:
Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta.
(*parte colle Dam. scortata dal Con. sino sul limitare*)

CON. Congiunti, Cavalier', qui senza fasto
All'imeneo novello
Testimonj vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della rejeta.

SCENA III.

GUIDO, e detti.

CON. Oh, Guido! Ancor qui sei?
Nè t'affrettasti?...

GUI. Ingombre eran le vie
D'accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dilegio comun quella infelice;
E se di Gemma ancor parlar qui lice ...

CON. Che chiedi? parla ...

GUI. Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse:
Torna al mio sposo: ah! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene;
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà; ch'io l'amo ancora
Come un tempo l'amai; che ancor l'adoro.
Ma che ...

CON. Deh! taci o qui d'affanno io moro.
Ecco il pegno ch'io le porsi!...
Pegno, oh Dio! d'eterna fede!
Io la infransi ... Oh! ria mercede
Al suo fido intenso amor!
Quanti sveglia in me rimorsi
Questo muto accusator.
Deh, per sempre a me tu cela,
Dolce amico, il triste anello:
Luce infausta vien da quello
Al mio sguardo ed al mio cor.

Qual di face che altrui svela
D'una tomba lo squallor.

CAV. Ti renda Iddio propizio
Padre di cara prole;
E in quella prole ai posteri
Il genitor vivrà.

CON. Questa sôave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder sereno splendere
Il tempo che verrà.
Se il Ciel consente arridermi,
Se padre udrò chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

GUI. Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il Sole;
Ma di più dense tenebre
S'è ricoperto già.

(partono tutti)

SCENA IV.

ATRIO che mette in un delizioso Giardino.

IDA, e DAMIGELLE.

CORO Vieni, o bella, e ti ristora
Nell'idea de' tuoi piacer'.
Sien più belli - dell'Aurora
I novelli - tuoi pensier'.

IDA A voi grata pur son, dilette amiche.
Sola io chieggo restar: ite per poco. (il Coro parte)
Dolce l'aura qui spira: ameno è il loco: (siede)
Qui del lungo cammino
Riposo avrò! Quale del mio destino
Qual la meta sarà?

SCENA V.

GEMMA vestita in lutto, esce con precauzione
non veduta da IDA.

GEM. (La mia rivale!)

IDA (Incerta io son!)

GEM. (Parla fra sè! Che dice!)

IDA (Ida, sarai felice?)

GEM. (Quanto è misera Gemma.)

IDA (Gli è ver che il Conte m'ama!...)

GEM. (Ei l'ama? Oh gelosia!)

IDA (Ma un'altra amava un dì.)

GEM. (sospirando) Pur troppo! Oh Dio!

IDA Chi è mai? Ah! che vegg'io?

GEM. Io fui di Gemma ancella.

IDA Di Gemma? (con sorpresa)

GEM. (In Arles... mi ricordo è quella!)

IDA Tra le altre te non vidi. (con contegno)

GEM. Qui mi rattenne il pianto.

IDA Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
Collo splendor della mia Corte.

GEM. È questa

Convenevole vesta - al nero stato
Del dolente mio core.

IDA Io mal vi reggo:

Se ami la tua Signora,
Va, la raggiungi.

GEM. (con mistero) Non è tempo ancora.

IDA Qual mai sospetto, o Cielo! (turbatissima)

Uscir da queste soglie

A te chi vieta?

GEM. Di Vergy la moglie.

(*Ida per fuggire, Gem. la raggiunge, l'afferra per un braccio la trascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce*)

Non fuggir, chè invano il tenti,
Rea cagion de' mali miei,
D'Arles tu più non rammenti
Quelle feste, e quei tornei?
Me tu ignori, o seduttrice?
Questo è il guardo che rendea
Te beata, me infelice,
E il mio sposo un traditor.

IDA Quale affronto? (con rabbia)

GEM. A te dovuto.

IDA Io punirti ... (con voce alta)

GEM. (con pugnale) Taci.

IDA Ajuto!

Conte!

GEM. Taci.

IDA Ah!

GEM. Taci! o ch'io ...

SCENA VI.

CONTE, e dette.

CON. Gemma!!! (con terrore)

GEM. (con fermezza) Indietro!

CON. Ferma!!!

IDA Oh Dio! (il Con. preso dall'ira, snuda la spada per avventarsi a Gem.)

GEM. Se ti avanzi io qui la uccido.

CON. Questo ferro ...

GEM. Un passo un grido

È a lei morte.

Ah no!!!

CON. Pietà!!!

IDA (piangendo) Ecco io cedo al tuo comando; (commosso)

Parla, imponi.

GEM. A terra il brando.

CON. Questo braccio inerme è già. (gettando

GEM. È dessa in mio potere, (la spada)

E in questa mano è morte:

Alla ragion del forte

Ciascuno obbedirà.

CON. Ti ubbidirò! crudele!

Placa lo sdegno intanto (indicando Ida)

Disarmi almen quel pianto

Cotanta crudeltà.

IDA Morte dagli occhi spira...

Se non m'aita il Cielo,

Nel sangue mio quell'ira

La cruda spegnerà.

GEM. Odi me, iniquo.

CON. Io taccio.

GEM. L'indissolubil laccio

Sciolto dal Ciel dicesti,

Tu libertà mi desti,

E torno a libertà.

CON. Libera sei.

GEM. (Spergiuro!)

Altrui la mano e il core

Darò.

CON. Sì.

GEM. (Traditore!)

Al mio fratel tu scrivi
Che venga, e mi riprenda.
Si, scrivo ...

CON.
GEM.

(Oh gelosia!)

Mallevalor chi fia
Di tue promesse?

CON.
GEM.

Onore.

Mallevalor migliore
Nelle mie mani or sta.
Sien chiuse queste porte,
E su costei stia morte
Garante del tuo giuro.
Or esci.

IDA.

Ah no ...

CON.

Tu ... vuoi?

IDA

Morir su gli occhi tuoi,
Ch'io possa almen.

CON.

Me uccidi

Ma lei risparmi!! lei!!!
Tanto tu l'ami?

GEM.

CON.

Ah, Ida!

GEM.

La morte dell' infida,
La morte tua sarà.

SCENA VII.

TAMAS, e detti. Tamas, senza essere veduto, disarmo
Gemma, Ida abbraccia il Conte.

GEM.

Quella man che disarmasti
Ti diè vita, o schiavo ingrato,
La tua destra, o sciagurato,
La vendetta or mi rapì.

Nel piacer de' vostri amplessi,
Vi percuota un Dio sdegnato:
Come il Ciel d'averti amato
Mi percosse e mi punì.

TAM.

Nel rimorso dell' infido
Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradì.
Fuggi, fuggi! omai t'invola,
Vieni; usciam da queste porte:
Qui, ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.

CON.

Oh qual gioja! A queste braccia
Ti ritorna un Dio pietoso,
Sì, quel Dio, che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udì.
Or ti calma, or t'assicura,
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all'ara, e tempo omai
Di punir la rea così.

IDA

Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito:
Ci congiunga il sacro rito
Come amor nostr'alme uni.

(partono per lati opposti)

SCENA VIII.

SALA GOTICA con finestra in mezzo. È notte.

La scena è rischiarata da una lampada.

CAVALIERI, DAMIGELLE, il CONTE ed IDA
che scendono al Tempio.

DAM. D'Ida è pari la beltà
Dell'Aprile al più bel dì.
CAV. Cavalier Francia non ha
Che s'eguagli al gran Vergy.
TUTTI Se l'imene annoderà
Quei due cor', che amore unì,
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così. *(partono tutti)*

SCENA IX.

GEMMA sola, esce sospettosa e si ferma sul limitare
della porta.

Tutto tace d'intorno, e sol rischiara
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

TAMAS, e detta.

TAM. Gemma.
GEM. *(per partire)* *(Si eviti.)*
TAM. Che Gemma m'abborrisca, io no, non merto.
GEM. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me?
TAM. *(con mistero)* Gemma, fuggiamo.
GEM. Fuggir! Dov'è quell'empio?
TAM. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
GEM. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.
TAM. Gl'Inni al tuo Dio non senti? *(trascinandola al verone)*
T'appressa e mira ...
GEM. Tamas, tu mentisci.
TAM. Mira! dischiuso è il Tempio, impallidisci.
GEM. Non è ver, non è quel Tempio *(guardando colpita)*
Schiuso a rito nuziale:
Non può a Dio, non può quell'empio
Nuovo giuro proferir.
Ogni sposa al sì fatale
Ei vedrebbe inorridir.
TAM. Che più speri? Il nodo è infranto:
Ardon già novelle tede:
Non d'affanno, non di pianto,
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dai fede
È delirio il tuo martir.
GEM. Ah! voliamo a rovesciare
Quell'altare. *(per avviarsi)*
TAM. *(trattenendola)* Quegli amori
Han per Tempio l'Universo:

Are ardenti son quei cori...

Chi le spegne? Chi li atterra?

GEM. Cielo e Inferno or mi fan guerra.

Che farai, tu Gemma, intanto?

TAM. Ora è questa non di pianto

Questa è l'ora...

GEM. (*disperatissima*) Di morir.

Me tu svena, e poi mi lascia

Corpo esangue in queste soglie;

Vegga l'empio, e la rea moglie,

Quanto amor s'accolse in me.

TAM. Io svenarti? A fuoco lento

(*amoroso*)

Arder pria la man vorrei:

Cento vite avessi e cento,

Mille morti affronterei:

Questo cor tu non conosci,

Se la morte chiedi a me.

GEM. Qual consiglio !!

(*disperata*)

TAM. Un solo.

GEM. E quale?

TAM. Questo istante è a te fatale

L'ora è questa ... (*come in atto di ferire*)

GEM. (*inorridita*) Di fuggir?

Sì, fuggiam...

TAM. Doman.

GEM. Domani?

Oh! doman io sarò morta!

Gelosia mi strazia a brani,

Tu m'adduci, tu mi scórta.

Morte son qui le dimore...

Tu non sai che cosa è amore?

Io? deh! taci...

TAM. Ah! mai geloso

GEM. Tu non fosti?

TAM. Io? taci ... in petto

Ho l'Inferno.

GEM. Ah! sii pietoso:

Se non parto, se qui resto

Disperata morirò.

TAM. Taci, parto: lo schiavo fedele

Le tue furie già sente nel seno.

Un ignoto destino crudele

Già governa la mente ed il cor.

Le mie vene tutt'arde un veleno,

Tutto avvampo di un nuovo furor.

GEM. Va, ti attendo: seguirti s'io nieghi

Tu per forza mi strappa, mi traggi:

Pianti, smanie, comandi, nè prieghi

A pietà non ti muovano allor.

Tu m'invola del crudo agli oltraggi,

E, se resto, tu svenami ancor.

(*Tam. parte*)

SCENA XI.

GEMMA sola.

Eccomi sola alfine.

Invan richiamo nel fatal periglio

Le potenze dell'alma a mio consiglio.

Dunque partir dovrò? Ma già cessâro

I Cantici divini: ora si geme

Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.

Da quel Tempio fuggite

Angioli, tutti voi! Terra, spalanca

Le voragini tue; quest'empj inghiotti

E l'intero Castello, e me con essi.

Ciel, se tu non parteggi

Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.

Ahi! che mai dissi! Ah! stolta:

Tronca la rea favella,

La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.

(suono di campane. Gem. resta immobile, s'incrocia le braccia rassegnata in atto di adorazione)

Ecco tutto è finito.

Egli più mio non è. Ciel! ove son! *(rientran-*

Tamas! Ah! sono queste *do in sè)*

Le pareti funeste

Dell'odiato Castello, oppur le mura

Son del Chiostro vicino? Io vaneggiai...

Una calma succede al furor mio...

Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.

Un altare, ed una benda *(s'inginocchia)*

Fian mia cura insino a morte:

Vivi, o Conte, e lieto renda

Te di prole la consorte:

Vivi, oh vivi! e più di Gemma

Non ti turbi rio pensier.

O giusto Dio, che sento?

Suono di pianto a me trasporta il vento.

» Il Conte!!! O Ciel... ritratto

» La mia prece infernale!

SCENA XII.

GUIDO, IDA, CAVALIERI, DAME, ARCIERI.

con fiaccole, e detta.

GUI. Oh rio misfatto!

GEM. Vergy? Vergy? Gran Dio!

GUI. Gemma!!!

IDA Il consorte.

GEM. Chè avvenne al Conte?

GUI. Morte.

GEM. M' inghiotti, o Terra! Come?

GUI. Ei da Tamas ferito...

GEM. Ahi! traditor... dov' è?

SCENA ULTIMA.

CORO D' ARCIERI che vogliono arrestare TAMAS.

CORO DI DAMIGELLE.

TAM. Spento è il marito *(svincolandosi da tutti, getta a terra il pugnale innanzi a Gem.)*

GEM. Ah vile! ah scellerato!

Chi ti sedusse?

TAM. Il tuo,

Il mio furor.

GEM. Spietato!

TAM. Altro poter più forte...

Amor per Gemma.

TUTTI Amore?

GEM. Oh infame!

ARCIERI Morte.

TAM. Deciso è il mio destino

Ti vendicai morirò. *(si svena)*

TUTTI Ahi! quale orrore! Il Cielo

Così si vendicò.

GEM. Chi mi accusa, chi mi sgrida

Moglie infame, parricida,

Non è ver, sono innocente.

L'adorai, l'adoro ancor.

Di quel sangue, ah! non son rea,

Io fuggir, morir volea.

Ma di me fu più possente

Il destin persecutor.

Deh! mi salva, o Ciel clemente,

Disperato è il mio dolor.

Coro Al Castel della sciagura

Nieghi il Sole il suo plendor.

Ah! ricopra queste mura

Notte eterna, eterno orror.

FINE.